

Badische Landesbibliothek Karlsruhe

Digitale Sammlung der Badischen Landesbibliothek Karlsruhe

Relationi e discorsi varii Italiani, italienisch und lateinisch - Cod. Durlach 26 bis 32

Relationi et Discorsi italiani - Cod. Durlach 31

[s.l.], [1570-1597]

Relatione dell' Oriente fatta da Monsignor Vescouo di Sidonia Alla Santità
di Sisto Quinto l'anno MDLXXXVII

[urn:nbn:de:bsz:31-236292](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:bsz:31-236292)

Relatione' dell' Oriente fatta
 da Mons.^r Vescouo
 di Sidonia
 Alla S.^{ta} di Sisto Quinto l'anno
 MDLXXXVII.



Beat.^{mo} Padre.

quanto io mi sia affaticato, nello spazio
 di quattro anni, nelle parti di Oriente
 con le Nationi, et Prelati, alli quali fui
 mandato, per eseguire le cose, che mi so-
 no state commesse, siccome ho fatto, per
 quello, che appartiene all' obbligo, et di:

082
ligentia mia, la Santità Vra (degnosi) lo potrà intendere dalla Relazione di questo mio ritorno, con ogni debita commissione, et riverenza che presento. S'aggiugia perciò quella, cui servita con la sua solita benignità d'intenderla, et con la sua infinita prudenza provvedere al bisogno di tante anime, che sono in quelle parti.

Ragguaglio del Patriarca
de' Giacobiti, et di sua
Nazione.

Fui principalmente raviato da questa Santa Sede Apostolica à David Patriarca de' Giacobiti, residente in Carac...

mit

nit nella Mesopotamia, con la spedi-
tione del suo Patriarcato di Antio-
chia, che si fece in Conestoro l'anno
1581. et con le Bolle della sua confir-
matione, et della facultà, et Palio Pa-
trianale.

Partij di Roma il dì 24. di Marzo l'
anno 1583. et mi furono dati per co-
pagni doi Padri della Compagnia del
Gesù. Giunto, che fui in Aleppo di lu-
gho, uuiasi il mio arredo al detto
Patriarca, per mezzo di Sofen, persona
principale della Nazione Giacobita,
al quale mi raouandò per lettera
il Patriarca Neone, che si ritrovaua

in Dama, et gli fece istanza, che fus-
 se contento lasciarsi ritrovare in
 qualche luogo à lui più comodo,
 et à nè più sicuro, sicuro, che in Ca-
 rancit, dove egli ricevea di non sot-
 te persecuzioni, et pochissimo conor-
 so de lati. Chesse perciò esso Patriarca
 il Monasterio di Marshutai, sopra
 le ripe del fiume Eufrate, appresso
 la Città di Gargar, lontano di Aleppo
 7 giornate, et da Carancit tre sola-
 mente.

Paroj d' Aleppo nel Mese di Novembre,
 che per aspettare la risposta dall' istes-
 so Patriarca et la Compagnia della
 Carca.

Caviana non potci partire prima. Tro-
vai nella Città di Cozza, detta hoggi
Vofa, il Nipote del Patriarca con doi fra-
ti Giacobiti, che mi aspettavano per
ordine del detto Patriarca, per farmi
la guardia al detto monasterio. Trovai
anco il Venoso Minas Fratello minore
del sudetto Patriarca, che mi aspetta-
va nella Città di Targar, per accompia-
re il mio arrivo all'istesso Patriarca
suo Fratello, al quale dalla Villa di
Orbis poco lontana dalla detta Città l'ha-
vevo anco io annisato, mandandoti
un buono à porta.
Cinque giorni dopo il mio arrivo in detto

nel mio fratello, quale haueua finora
 niente publicato, che staua molto in-
 firmo in Gargar, affirmaua nondimeno
 portar seio autorità, et ordine di ac-
 cettare, et ratificare, quanto bisognaua
 a nome del mio Patriarca. Ho dit-
 ti, dell'ordine, che io haueuo ora di
 visitare, et salutare il mio Patriarca,
 et trattare inmediate con esso lui in
 persona, et che essendo solamente
 tre giornate lontano da esso Patriar-
 ca, si contentasse lassu andare in
 habito al modo del Paese, più trauesti-
 ti di quello, che adouano in qualche
 luogo maro rogeuo, o almeno lassu.

se andare a me solo, sapendo io tutto
lingua Arabica. Rispose, che non era
tempo di comparire alcuni di noi in
Caranit, nè anco nelle parti vicine, per
li rumori grandi, che erano già nella
Natione del nostro armeno; perchè sarebbe
la ragione nostra, et loro, et anco di qui-
to si trattava. Ma che con il tempo,
et con miglior occasione, passati li ru-
mori, farebbe, che il suo Patriarca
si abboccasse con me in Aleppo, et che
egli era quello, che governava tutto
il Patriarcato, et lo difendeva appresso
li Ministri del Turco. Con li quali, come
Medico, haveva molta amicitia, et do-
ment.

mentichessa. Et benchè la Dignità Pa-
triale sia nella persona di suo
Guglielmo, egli non domino di sopra
di ogni cosa, et che perciò il Patriarca
non accettaria, nè ratificaria nè di
cosa alcuna, se prima non sarà ben
disposto da lui. Mostrando per segno
della sua autorità generale, che in
quanto sua era questo negozio d'uni
breui Apostolici, con due lettere del
Card. Santa Severina suo Protettore,
et altre scritture, et traduzioni in Ita-
lico, mandate da Roma, et i sigilli
Patriarcali, con li quali vogliono sigil-
lare tutte le espeditioni loro, facen-

202
domi incarica, che doveme trattare
con lui, et non perdere più tempo. Li
solui perciò trattare suo, et li diedi
la trattatione in Arabico del Breve
Apostolico, che portavo in mia rec-
commandatione, et delle lettere
del Card. Procettore, et gli mostrai
le lettere del Patriarca Neme suo
facello, dicendoli, che le includeva, insi-
no che si abbozzava suo il suo Patriar-
ca, havendo commissione di donarlo
in mano propria. Mi diede anco la lette-
ra del Mag. Sefer suddetto, diretta al
suo Patriarca. Per la quale pregava,
che mi rimandasse presto ben spedito, et

cons.

consolato. Certificai all' hora il detto
 Venovo, delli moltifacori, et gratie,
 che la S.^{ta} Sede Apostolica haueua
 fatto al suo Patriarca, et Natione, et
 al fratello, che si ritrovaua in Roma,
 et che già gli era concesso tutto quel
 che haueuano domandato nelle
 lettere loro. Et perio i Mesi incorsi
 la traduzione della Bolla della co-
 firmatione Apostolica nel Patriar-
 cato di Antiochia, nella quale si
 contiene la professione della fede.
 Gli feci anco vedere la traduzione del-
 li Privilegij Patriarcali, et della con-
 cessione del Pallio, chiedendoli la es-

282
tificazione di essa professione, et del
giuramento della fedeltà, contenuta
in dette Bolle à nome del suo Patriar-
ca. Lesse egli ogni cosa, con molto suo
contento, et ratificò con molta deden-
tia, et deuotione detti Bolle, et profes-
sione della fede di clausula in clausu-
la, dicendo, che l'istesso si pronaua
in tutti li libri loro. Ni venendo all'
eccettazione del Concilio Calcedonense
si firmò con dire, questa cosa non si
può publicare al Popolo, et al Folgo
in un tratto, ni sibene con discorso
di tempo, hauendo prima ben fondato
la beneuolenza di tutta la nostra

Act.

Nazione, et obediencia verso la sede Apo-
 stolica. Venne finalmente alla danna-
 tione di Dionoro, dove con molto firmore
 replicò: Abrit, Abrit, che Dionoro sia
 comunicato: Dionoro non è dannato,
 Dionoro è Santo, et principal Padre
 della Nation nostra Giacobita; questa
 cosa non si può accettare; perche se per
 parte ripene la Nation nostra, che noi
 danniamo Dionoro, subito saranno
 puniti del Patriarcato, Beffati, et la-
 scati da tutta la Nation. seguito
 a leggere lo resto della professione. et
 intorno al Concilio Constantinopolitano,
 secondo, et terzo, benchè i Giacobiti

682
aggiungono nel Trisagio. Qui crucifixus
est. Et dicono in Christo *hij* nostro una
natura, una volontà, et una operatione
resultante da due, esso. Peroad disse. Noi
appliciamo il Trisagio, et la crucifixio-
ne solo a Christo, et non alla Sant^a. Tri-
nità. Nè oppone ad altro, nè accen-
tato il resto, et in particolare il pri-
mato della Santa Sede Apostolica,
dicendo. sacens semper boni obedientia
la Sede Apostolica, tenendola per Capo,
et superiore, et facendo, che sia nomi-
nato in tutte le nostre Chiese il nome
della Santità del Papa. Ma Dioscoro
non lo potendo canciare. Dopo questo

mi

ni fece nota istanza di assignarli
 le lettere del Patriarca Et come suo fratello
 lo avio vedendo quanto se gli veniva
 intorno al Conulio Calcedonense, potette
 risolvere meglio questo negotio; lamé-
 tandosi di me, perche non gli havemo
 mandato subito d'Allegro l'istesso bre,
 et perche era ritornato tanto a compa-
 rire. Gli consegnai alla fine le dette
 lettere, quale apresse, et erano longhi-
 sime scritte in Calco. Et dopo di ha-
 verle lette tutte, et ben considerate,
 disse. Come è possibile dannar quello,
 che tanto tempo habbiamo santificato,
 et tenuto per Santo? Ni meraviglia

molto del Patriarca Neeme mio fratello,
che sapendo la natura, et la malignità,
et odio, nel quale ci ritroviamo con
la nostra Nazione, et con che tiranni-
de nianano habbia procurata la ve-
nuta uia in Oriente con tanti peri-
coli, fatica, et spesa, hauendo pato-
to fare tutto questo per lettere. Ido-
to sia il Sig.^{ro} che il mio Patriarca
non sia venuto qui. Quelli Sig.^{ri} che
ai hanno mandato in queste par-
ti non sanno le miserie, et persecu-
tioni nostre. Se volete, che questo
negotio habbia esecutione lauiate
fare a noi; perche seminarono lue-
ceta.

citatione di questo Concilio tra la mia
 Natione piana piano con ogni dextera
 Determinati pero quanto prima in bly-
 po, et non vi lasciate intendere con
 nessuno de fatti nostri, perche noi di-
 remo, et faremo quanto bisognara.
 Se gli replico, che confermando essi
 Giacobiti la Chiesa Romana per Capo,
 et superiore, erano tenuti ad accettarla,
 et ratificare generalmente in par-
 ticolare tutto quello, che accetta, et
 danno l'istesso Capo; perche aborimen-
 te non sarebbero devoti, et la loro
 Obediencia senza l'auertatione di d.
 Concilio sarebbe imperfetta, mancandole

quello, che è più necessario.
Rispose, che questa anettatione non
si poteva fare, perche già si era no-
perato, et publicato nella Natione,
che andavano per farli dannare, i loro
Santi, et Martiri, et Padri; ma per-
che si farà passato il rumore, et qui-
tata, che cura la Natione.

Gl' feci nuova instanza, che almeno
accettasse il detto Concilio Calcedonense,
et la dannatione di Dioscoro scie-
tamente egli solo, et mandasse la
sua professione compita, siccome al-
tre volte havena mandato le sue lre,
et professione.

Res.

Rispose, che ni meno lo poteva fare se-
cretamente, perche sarebbe stato sub-
bito scoperto da alcuno, et il umore
fatto dalla Ratione, andarebbono in an-
zi; ma che, se desiderauo la vera unio-
ne loro con la santa Romana Chiesa,
lauriam fare à loro. Et che tornasse in
Aleppo quanto prima, se pare non au-
teuano incorre in qualche gran per-
secutione, et mettere in rovina il Mo-
nasterio, doue stauo dicendo di più.
Già habbiamo accettata, et mandata
sottoscritta, et sigillata la professione
della fide mandata da noi al Pa-
triarca Akeno nro fratello, il quale

982
ci ha scritto, che sia stata auvertata,
et examinata dalla Sede Apostolica,
et in quella non si erano tante cose
esprese, sicome è in questa. Et diman-
daua, perche il Concilio Calcedonense
hauena scomunicato Dionoro, non
essendo egli persona letterata, ma di
scaplie, et Religiosa, et S.^{ta} uita. Gli
afirmai, che la professione data al Pa-
triarca Neone dal Card.^{le} Protettore, et man-
data all'hora da parti della Sede Aposto-
lica era l'istesso, con quello, che gli ha-
ueuo fatto uedere all'hora. Et che quello,
che si conteneua nell' una tacitamente,
et in genere si era espresso nell' altra
per

per maggior dichiarazione. Et che
Dioniso fu condannato dal Concilio
Calcedonense, perche approbo gli atti di
Eutice, et heresie, et per la sua superbia,
et contumacia, et per altre cause, che
veniva il Concilio Calcedonense.

Di sopra, che Dioniso non approbo mai l'
opinione di Eutice; perche essi Giacobiti
sono Dionisoriani, et pure hanno da-
nato sempre, et dannano l'heresie di
Eutice con l'istesso Autore, il quale
confondano, et mescolano le due nati-
ve in una. Et essi contra questa opi-
nione dicono, che le due nati-
ve una Christo sig.^o Nro si siano unite

et facta una natura personata da
due nature non personate, ni senza
mistione, ni confusione. Et recitauo
l'Historia di Dionoro, siccome falsam-
mente si contiene nelli libri loro,
per la quale uolua provare, che
Dionoro fuisse calunniato, et dannato
a torto nel Concilio Calcedonense,
non hauendo fatto peccato degno di
esser così dannato, et scomunica-
to, benché per qualche suo dogma
si era mostrato dietro in qualche
cosa.

Contro questo suo Dionoro se gli nos-
tro con molte repliche, et ragioni,
che

che Dionoro fu giustamente reproba-
 to, et dannato, et che la sua Historia
 non dicea la verità. Ma egli refuta-
 va, et denegava quanto se gli dice-
 va contro Dionoro. Per lo che
 se gli affermò più volte, che se vol-
 uano essere Catholici, et Obedienti al-
 la Santa Romana Chiesa, erano
 obligati accettare perfettamente il
 Concilio Calcedonense, et conformar-
 si in tutto con la Santa Romana
 Chiesa. La quale governata sem-
 pre dallo Spirito Santo non può
 mai errare, et de perciò volen-
 tario dannare Dionoro, et la sua

102
sero questa novità superflua de
uoci, et temperamento ritrovato
da loro contro la determinatione
del detto Concilio; dicendo, uicome di-
cono una natura personata da due
nature non personate, senza mis-
tione, nè confusione; ma, che doves-
sero professare liberamente una per-
sona, et due nature, due uolontà,
et due operationi in Christo sig. Ho
conforme all'istesso Concilio, riceuuto
dalla Santa Romana Chiesa.

Disporre all'hora, che li Latini, et i Greci
non hanno saputo ritrovare questo
temperamento de uoci, et termini in
ques.

questa proposizione, sicome dottamente
hanno ritrovato i Giacobiti, nè af-
fermano, che nella significazione
era l'istesso con quella, che tiene la
Chiesa Latina, benchè differiva so-
lamente nelle parole.

Si replicai, che tanto più dovea sé-
za altra difficoltà accettare la de-
terminatione di esso Concilio, poichè
affermava, che era l'istesso nella
significazione, et che non dovea
dubitare della privatione del
Patriarcato, nè delli rumori della
sua Nazione, perchè si doveva spe-
rare con destri modi, facendoti ca-

507
giaci della verità, facilmente si ridur-
rebbero. Et quando nascono qualche
disordine, i danno loro, la Fede Apos-
tolica gli hauebbe dato il doppio di
quanto poteva perdere per tal causa,
oltre, che era obligato farlo per salu-
te della propria anima, et del suo
Popolo.

Disporre di nuovo, che questa accetta-
zione si farebbe col tempo, dopo, che
fossero passati questi tumori nella
natione. Peruadendomi, che doues-
se ritornare quanto prima in Alep-
po, et che lasciasse fare a loro; metté-
domi inanzi le persecutioni, che

si partiscono in Orienti, et quelle
 in particolari, che essi hauevano pat-
 tito dopo la partenza di esso Patriarca
 Neeme loro fratello, et il danaro, che
 hauevano speso per librarsi.
 Dopo questo gli regionali della resti-
 tutione dell'anno et correzione
 del Calendario, fatta di nuouo nella
 Chiesa Romana, et delle cause di es-
 sa correzione, dandoli alcuni ca-
 lendarij, ridotti al modo Caldeo, se-
 condo l'istessa correzione. Et gli
 fecero, che à questa correzione en-
 concorrea l'opinione del Patriarca
 Neeme loro fratello, et quale si era

792
non scritto di mano propria a nome
loro, facendoli istanza, che la voles-
se accettare, et pubblicare nella sua
Natione.

Inteso, et letto, quanto di haueno pigliato
di detta correctione, rispose, che
essendo essi sotto la tirannide del
Turco, non potranno accettare detta
correctione se non sarà accettata in-
sieme anco dalle altre Nationi, per-
che facendo essi soli questa mutatio-
ne in Oriente, i loro ammiragli
auisurano diauer fatto unione.
Ma concorrendo alcune di altre
Nationi Orientali, offeriscono volere

et.

essere con le piume.
 Il secondo giorno mi ritimai con il
 detto Vesuvio Tomasso, il solo, il solo, et
 gli affirmai di sapere, che egli era il
 più letterato della sua Nazione, et
 superiore, et che non haveva pau-
 ra di alcuno di sua Nazione, per-
 che tutti si riportavano al parere suo,
 et si contentavano di quanto fa-
 ceva, et che non haveva paura de-
 gli Officiali del Turco, essendo egli lo-
 ro medico, et amico, et favorito, et
 possente a liberare se stesso, et noi da
 ogni persecutione, lo pregai di non
 no strettamente, come buon amico suo,

per

et di suo fratillo, et come desiderava
 di tirare à buon fine tutte le loro co-
 se, che accettasse, et sottocinesse
 secretissimamente tra ne, et lui
 la detta professione, et egli di suo
 us affermò non poterlo fare. Final-
 mente lo pregai non volere esser cau-
 sa di far perdere à noi la fatica, et pe-
 sa, che per loro si era fatta, et à suo
 Fratillo la riputatione, et buona
 gratia, che havendosi acquistata
 appresso la Sede Apostolica; poiche
 già nella prima professione, che
 mandarono in Roma, dicevano gene-
 ralmente, et dannare tutto quello, che

acclt.

nuetta, et danno la Santa Romana
Chiesa, et negando similmente non vo-
lere sottoscrivere, lo pregai, che mi di-
cesse, se altra causa lo muoveva, per
la quale non ratificava intieramen-
te la detta professione.

All' hora mi disse scopertamente, che
non poteva accettare, nè ratificare
la detta professione, con l'auertatio-
ne del Concilio Calcedonense, et con
la dannatione expressa di Dioscoro,
non solo per le suddette cause; ma an-
co perche farebbe contra l'opinione,
che tiene, credendo per certo, che Dio-
scoro sia Santo in Cielo, che habbia

292
fatto miracoli appresso loro, et che accettan-
do egli il contrario di quello che crede,
viverebbe il falso, et farebbe contra
la sua coscienza, et contra Iddio,
et da questo proposito non si può
muovere, nè per cose del Mondo, nè
per compiacenza d'amici, nè di paren-
ti. Affirmando di più Diosuoro em-
re appresso di loro in tanta deuotione,
et santità, che se non lo nominam-
mo nelle messe loro molti idioti, te-
nerebbono, che quelle messe non fus-
sero perfette.

Lo pregai, che nollesse venire di mano
questa causa, acciò la potessi mouere

re

re alla Santità di N^{ro} S^{co} S^{co}

Rispose, che non lo poteva fare per all' hora, ritrova adovvi occupatissimo con molti della sua Natione; ma che da Casanica verrebbe a compirli, non dar conto d'ogni cosa alla Sede Apostolica. Donandaua egli ancora scritto tutto quello, che voleuo dal suo Patriarca a nome della sede Apostolica. Mi feui perciò tradurre in Arabico dal suo Prete Abdilor, che stava nel Collegio per Maestro Orientale in Roma venuto all' hora in sua compagnia i seguenti Capi.
Primo, che gli donandauo la rati:

297
ficatione della professione della Fede
con l'espressa accettazione del Conci-
lio Calcedonense, et dannatione di
Dionisio, et ratificatione del giu-
ramento della fedelta, sicome si con-
tense nelle copie datate in lingua
Arabica; per la quale ratificatio-
ne haveuo io gia, come Procurato-
re di esso Patriarca promesso in
Roma, et che di questo gli faceuo ad-
to istanza, per poterli consegnare
le Bolle, et Pallio Patriarcale.
Secondo, che mandassero alcuni Ro-
mani atti ad imparare per il Colle-
gio, che si haveua da erigere in
Rom.

Donn per la Natione loro et libri in
stampare nelle scientie in lingua
Arabica, et Caldea per aiuto della
propria Natione.

Prese questo memoriale et detto Ricario,
et le copie delle tradouzioni delle
Bolle, et della professione, et giura-
mento, et promise trattate ogni con
in Caranice con il Patriarca suo fra-
tello, et rispondere, et presentatomi
dopo alcuni fratti, et bisotti per il
ritorno lo presentai anno io di
alcune gentilezze di Venetia, et par-
tij il giorno seguente dal detto Mo-
nasterio di Compagnia, et la sera

alloggiammo insieme nella Villa
di Orbis, dove si ragionò per un
pezzo, come in Christo Sij. Nro. non
vi sia persona humana; ma sola
la divina, et come vi siano due na-
ture substantiali, et non accidenta-
li due . . . et due operationi, et
come dalla loro proposizione, dice-
do una natura personata di due
nature non personate, si poteva con-
chiudere contra di loro, che vi erano
tre nature. Si ragionò anco delle
scienze, et del modo di studiare, ha-
uendo egli proposto tali queriti, et
ragionamenti.

Quell.

Quella stessa sera à meza notte mi
 do esso Persono à me il mo. P. M.
 Detoro, con una polizza di mano pro-
 pria, dicendomi, che douessi partire
 quanto à buon hora fusse possibile
 per gli rumor, che si faceuano all
 hora in essa uilla, et anco nella
 Città di Targat del fatto nostro,
 et che molti diceuano, che noi ha-
 uenamo portato dentro ad una Cas-
 sia il Patriarca Aceme loro fratello,
 et che era fatta unione tra Franchi,
 et Caldei, et che gli haueuano porta-
 to altro anco armi, et danari, et
 che perciò douesse sollicitare la

partenza della notte.

Ma tenendo per cosa certa, che era
inventione di esso Venono Trip-
posi, che hauendogli io li commanda-
menti del Gran Turco, di visitare
le Chiese di Gerusalem, et di Levante
non haueuo paura. Partij non di-
menò dalla detta Villa la mattina
sequente à tre hore di giorno, et fui
accompagnato da molti Preti, et Frati,
et Laici di detta Villa, con molta hu-
manità, et gli donai honesta ele-
mosina, sicome feci anco nel Mo-
nasterio, doue sono stato, et tornai
in Aleppo senza altro incontro, nè
imp.

impedimento il primo di di Dicembre.

Con questo Vicario stetti tre giorni
con lui trattando più di notte, che
di giorno, nè potei trattare più cose,
nè di miglior modo, perchè ero que-
se volte interrotto dalla gente, che
concorreva a visitar detto Vicario,
et per il poco tempo, che mi dava, di-
latandosi in altre cose, et procuran-
do dal secondo giorno la mia parté-
za da quel Monasterio.

Visto dopo la poca intentione, che ha-
nea esso Patriarca, et Vicario, di
abbocarsi con mè, andai nella Città
di Sis in Caramania al Patriarca del

Armenia minore, et dopo in Damas-
co al Patriarca di Antiochia del
epico Greco, et in Gerusalem all'Arcie-
sco quali se trattarò a parte, et dopo
ritornando in Tripoli, per ordine della
Sede Apostolica i miei Compagni torna-
rono in Roma, et io in Aleppo, et ricer-
cai di nuovo per mezzo del suddetto Super-
di abbozzarmi con l'istesso Patriarca, mi-
uendoli, che il mio ritorno in Aleppo
era solo per causa sua, et per finire
le cose sue.

In risposta delle mie ricueci molte lre del
istesso Vic. a nome del detto suo Patriar-
ca, nelle quali si susaua non po-
ter

ter far altro per li tumori succesi nella
Nazione per causa della mia andata in
quelle parti, et che per le persecutioni, che
le sono state fatte, haueua pagato mol-
to danaro per librarsi; et che essi haue-
uano già scritto à complimento in Ro-
ma à sua S.^{ta} et al Patriarca loro fratel-
lo in risposta di quanto io gli face-
uo istanza: et che per questo douesse u-
pettare nuovo ordine da Roma, richiesto
da loro, perche questo negotio non si po-
teua finire in spatio di cinque anni,
essendo la Nazione loro grande, et dis-
persa in molti Paesi. Alegaua anco
molte altre cause, si che appare nelle

proprie loro lettere, mandate da me
al Card. Protettore.
Et perché del Patriarca Neene, che si
ritroua in Lona, quale con più lette-
re sollicitai, non potetti hauer altra
recommandatione appresso il detto
Patriarca David, et Vicario sui fratelli,
dalli quali escluso, et trattenuto lungo
tempo, sicome ho detto di sopra me ne
partij d' Oriente il primo d' Agosto pas-
sato per ordine della sede Apostolica,
lasciando le cose di questo Patriarca
de Giaobeti nella suddetta dispositione.
Mentre io stetti in Aleppo, et in altre
Città della Siria, non mancai trattare
dell.

dell'istessa unione anco con alcuni
 Venoni, et principali della stessa Na-
 tione Giacobita, i quali informati, et
 istruiti al possibile nella professione del-
 la Santa Fede, alcuni si sono riportati
 à quanto faceva, et accettava il proprio
 Patriarca, al quale affermavano ap-
 partenersi questo negotio. Alcuni oppo-
 nendo solo alla damnatione accettarono
 tutto il Letto della professione della
 fede, dicendo noi non santificavamo
 più Dionoro, nè meno Damasceno,
 havendolo tenuto tanto tempo per
 Santo. Alcuni altri tenendo per cer-
 to, che Dionoro non habbia approua-

to mai gli atti, et heresie di Eutiche,
 disse noi danniamo Eutiche, et tut-
 ti i suoi seguaci, et adherenti, che
 hanno detto, o diranno ne Eutiche,
 accettando anco tutto il resto della pro-
 fessione: et questi furono alcuni gelli
 di Aleppo parenti del suddetto Safer,
 i quali unirono a Vra B.^{ne} solo di tut-
 ta la Nazione Giacobita, esso Safer
 non hauendo potuto far venir in
 Aleppo il suo Patriarca, sicome spe-
 rava, et mi haueua permesso accet-
 to, et profesio intieramente in mani
 mia la professione della fide, sotto
 crinendola di mano propria, et si-
 gell.

gittandola col suo sigillo. Affermò
 lo di più publicamente essere stato
 illuminato di sua Divina M^{te}. di ac-
 cettare, et dannare tutto quello, che
 uenta, et dannò la Santa Rom-
 na Chiesa, et perciò mandò la sua
 professione di fede, et lettere à V^{ra}
 Sant^a al Card. Protettore, et al Pa-
 triarca Neome, che è in Roma. Quel-
 to Safer è delli primi di questa Pa-
 trione Giacobita, et uno dell'altre-
 tioni Christiane d' Aleppo, è Diuano,
 et Vicario del suo Patriarca, hus-
 mo di 35 anni intelligente di molte
 lingue, et di gran maneggio, tiene

500
in Appalto la Dogana, et la Zecca
di Aleppo, et è molto stimato ap-
presso gli officiali del Turco, si è
notorato sempre obediante alla
Sede Apostolica, et desideroso della
unione del suo Patriarcato, et Nazione
con la Santa Romana Chiesa, si-
come appare per le sue lettere, et
professione.

La Sede Apostolica per intercessione
del Card. Protettore di questa natio-
ne lo fece degno delli Privileggi di
Conte Palatino, et della Catena d'oro,
quali li fu consegnata da nē in Alep-
po in presentia di molti testimonij con

100

la interpretatione de suoi Privilegij l'
 anno passato. Rende perciò infinite gra-
 tie alla Sed. Apostolica, et à P. B. ^{no} et ac-
 ceta volentieri la recommendatione
 fatta con breve particolare per la
 istessa unione del suo Patriarca, et
 natione con la Santa Romana Chie-
 sa, promettendo fare quanto à lui im-
 pòssibile. N. S. ^{re} per sua S. gratia
 ne conceda presto questa unione, et
 obedientia, siccome da tutti li Catt. ^{vi}
 desiderata.

La natione trauchita è dispersa nella
 Città, terre, et Ville della Siria, Meso-
 potania, et Babilonia, tra l'altre Nat. ^{mi}

al numero di 50 Case, delle quali la mag-
gior parte è povera, et vive alla gir-
nata. In Aleppo, et Caracmit vi sono
molte Case ricche di honesti facolta,
et altre, che vivono di mercantie,
et traffico.

La Chiesa Patriarcale di questa Natio-
ne è nella Mesopotamia fuori della
Città di Mardoa nel Monasterio del Ze-
fran. Ma il Patriarca fa residenza nella
Città di Caracit per maggior sua comodo-
rità, et quiete, questa Nazione è fid-
dita, et obediante al suddetto Patriarca,
ma è governata dal Vescovo
Don Tomaso Vitavio Generale, et fra-
tell.

dello maggiore del medetto Patriarca.
 David sotto la cui Obedienza vivono
 al presente i seguenti Prelati.
 Giovanni Metropolitano di Tigrum:
 l'ave detto da Giacobiti.
 Michele Arcivescovo di Damasco.
 Giacomo Arcivescovo di Chema detta Orfa
 ovvero Laha.
 Vinas fratello del detto Patriarca Ari-
 vescovo del Saar.
 Effrem Arcivescovo nell'istessa Provin-
 cia.
 Giacomo Arcivescovo della Birmaria.
 Habralamo Vescovo dell'Atafie.
 Melchior Vescovo di Santo Nalio nel Saar.

Servicio Venoso del Monasterio de S. Gerardo.

mor. ...

Abel Matias Venoso nella Provincia del Toar.

Clia Venoso in Sataik.

Clia Venoso nel Monasterio di Santa Croce in zar.

Gazel Venoso in Zarach.

David Venoso in Maudon.

Silato Metropolitano di Masal, et d'Oricte.

Ghazel Arcivescovo di Miserechia.

L'Arcivescovo del Monasterio di Rabihai.

Anania Venoso di S. Bassone.

Fio.

Giovannes Venoso di Harburg.

Imae Arcivescovo di Cipro.

Simeone Arcivescovo di Coanite.

Habio Venoso.

I più letterati di questa Nazione

sono i seguenti.

Messico Tomaso Vicario Generale
del Patriarato.

Il Patriarca Keener, che è in Roma.

Il Patriarca Sauto, residente in Co-
ranite.

Messico della Bisimide.

L'Arcivescovo Mayse, che è in Roma.

Fra Tomaso del Monasterio del Zepa.

Fra Bethene della Villa di Casar.

200
Et Frà Jacopo suo Fratello.
Nelle sudette Provincie mi sono notati
Monasterij dell'istessa Nazione, Chiese,
et Frati, et Diaconi senza numero,
quali non ho potuto visitare per
la ripulsa, che mi ha fatto il detto Do-
nato Piccio Generale. Visitai nondi-
meno la Chiesa de Jacobiti in Tripoli,
in Amas, in Danarus, in Nepech, in
Hierusalem, in Aleppo in Orfa, in
Orbis, et nel Monasterio di Mar Abchi
in Gargar, delle quali quelle di Alep-
po, et di Gerusalem, trouai ben tenute,
l'altre senza immagini, et con pochi
sino foverno. Il sacramento dentro

scritto.

scatole di Legno, senza lane, et lampade. Fonti batismali scoperti, et senza Acqua, perche ogni volta, che battezzano la benedicono di nuovo. I Sacramenti dell' Altare, et Messa, senza Sollicita alcuna, tenuti, et solidamente.

De gli obj Santi non tengono in Chiam altro, che la Cenera Minor, quale benedice il Patriarca ogni sette anni, con molti fiori, et cose odorifere. L'olio de' Catecumini non l'hanno, et l'olio per gli Infermi lo benedice il Sacerdote nelle lucerne appicciate in quattro parti in nodo di Croce, dalle quali

200
vage l'Inferno, dopo l'haver recita-
to molti Vangelij, et Orazioni. Al sa-
cramento della confessione, è poca
frequentato, et molti si comunica-
no senza confessione auricolare.

L'Heresia, et esso princi-
pali della Nat.^e

Trinitaria.

Sono in Cristo sig. Nro, essere do-
po l'unione hipostatica una natu-
ra personata, risultante da due
nature non personate, benché sog-
giungano senza mistione, né con-
fusione, né alteratione.

Sono uno essere una sostanza,
et.

resultante da due, una essentia
da due, una volta da due, et una
operatione da due.

Accettano il Concilio Efeso secondo
già dannato, et all'incontro dan-
nano il quarto Concilio universale
Calcedonense.

Santificano Dioniso, Severo, Pietro,
Necario, et Giacomo, dal quale sono sta-
ti chiamati Giacobiti, et per il contra-
rio dannano Santo Leone Papa.

Aggiungono nel viaggio. Qui Cui-
firmus espis nobis, con dire, che que-
sto Aiano terrano l'applicano solo
à Christo Sig. Nro, et non alla Santissima

Trinità.
 Concilio Costantinopolitano secondo, et
 terzo, et gli altri aniuersali, celebrati da
 poi, non gli hanno.

Affermano, che loro soli, con gli Armeni
 Coptiti, et Abissini rappresentino la
 Chiesa Catholica, et che tutti gli altri
 Christiani siano fuori di essa.

Tengono, che prima del giudicio uniuersa-
 le, nessuno entri in Paradiso, né me-
 no nell' Inferno.

Questi, et molte altre heresie, et errori,
 che per breuità si lasciano insegna-
 re i Giacobiti né catechismi, et libri
 loro, delli quali per testimonio ne ho por-
 tati

tati alcuni, et tradotti già in latino.
 Durano ancora sino al presente le sudet-
 te Heretiche, et scisme di Dioscoro, sene-
 ro, et Macario nella Siria, Mesopotamia,
 Armenia, et altre parti dell' oriente,
 non meno, che l'Heretiche di Nestorio
 nella maggior parte de' Paesi in Babi-
 lonia, et altre Province conuicine:
 et di modo sono multiplicati i seguaci
 di questi, che di setti sono già chia-
 mati Nationi, che Giacobita, et che Nes-
 toriana. Della Giacobita, ho riferito
 a V. B. ^{ne} quel poco, che ho trattato. Res-
 ta hora a riferire della Natione
 Nestoriana.